

I nomi di agenti dei servizi accostati a quelli dei personaggi coinvolti nelle attività illecite

L'incontro con Letta poi il colloquio con Berlusconi e solo alla fine le dimissioni rientrano

Un clima pesante reso ancora più aspro dalle frasi di Martino sulla morte di Calipari

Pollari: «Io lascio». Dimissioni respinte

Il capo del Sismi, dopo le accuse di stampa che vorrebbero i servizi coinvolti nella vicenda Storace va a Palazzo Chigi: «Accuse senza fondamento, ma rimetto il mandato». Il governo conferma la fiducia

di **Andrea Purgatori**

SETTIMANA DI VELENI L'ultima crisi istituzionale di questo teso, nervosissimo scampolo di legislatura, si consuma intorno all'ora di pranzo di ieri, sabato. Sesto giorno di una settimana carica di veleni. Tirato in ballo da un articolo di Repubblica, che avanza il

sospetto di una supervisione occulta del Sismi sulle "zozzate" di quel pugno di spioni privati di Roma e Milano in combutta e in affari con sottufficiali della Guardia di Finanza e uomini della sicurezza di Telecom che hanno provocato le dimissioni del ministro Storace, il generale Nicolò Pollari, capo dell'intelligence militare, si presenta a Palazzo Chigi alle tredici. Con la lettera di dimissioni in tasca. In quattro anni e mezzo di mandato, non è la prima volta che lo fa. Ma per come si sono messe le cose stavolta, non ha alcuna intenzione di lasciare che la faccenda sia destinata a restare un fatto interno alle stanze del potere. E agli attacchi che coinvolgono il servizio e lui personalmente, ha deciso di rispondere con un gesto altrettanto forte.

Pollari annuncia subito la sua decisione al sottosegretario Gianni Letta, e mezz'ora dopo sono in-

La preoccupazione è di essere coinvolti in qualche modo nella difficile campagna elettorale

sieme nell'ufficio del presidente del Consiglio. C'è parecchio di che discutere. I sospetti che Repubblica ha avanzato sono gravi, pesantissimi. Per il servizio e per alcuni dei suoi agenti più prestigiosi. A cominciare dal capo della Divisione Operazioni, la più importante struttura operativa del nostro spionaggio. Secondo la ricostruzione di Carlo Bonini, un filo rosso e inequivocabile collega l'inchiesta sulle intercettazioni romane che avrebbero dovuto favorire Storace sbarrando la strada a Marrazzo e alla Mussolini, a un'altra inchiesta in corso da tempo alla Procura di Milano. Quella sulla cosiddetta Amanda, una banca dati al di fuori di ogni controllo in grado di accumulare informazioni su tutte le comunicazioni telefoniche. Nello scenario immaginato da Repubblica, gli spioni coinvolti e arrestati sarebbero stati in contatto diretto con referenti al vertice del Sismi. Anzi, sarebbero niente più che "operai" di una rete di secondo livello. Ispirata e manovrata dall'interno dello stesso servizio segreto militare. Altro che Watergate all'americana. Repubblica mette insieme nomi, circostanze e molte domande senza risposta. Ma senza mai fornire un solo riscontro giudiziario che certifichi l'esistenza di un primo livello della cospirazione che sarebbe parte integrante del Sismi. I nessi decisivi sono cinque. Si parte da Roma. Dagli affari sportivi organizzati dalla Security Service Investigation (Ssi) di Gaspare Gallo, Pierpaolo Pasqua e Luca Garbelli, e dai marescialli Francesco Liguori e Franco Amato in forza alla Sezione I (I come Informazioni) della Guardia di

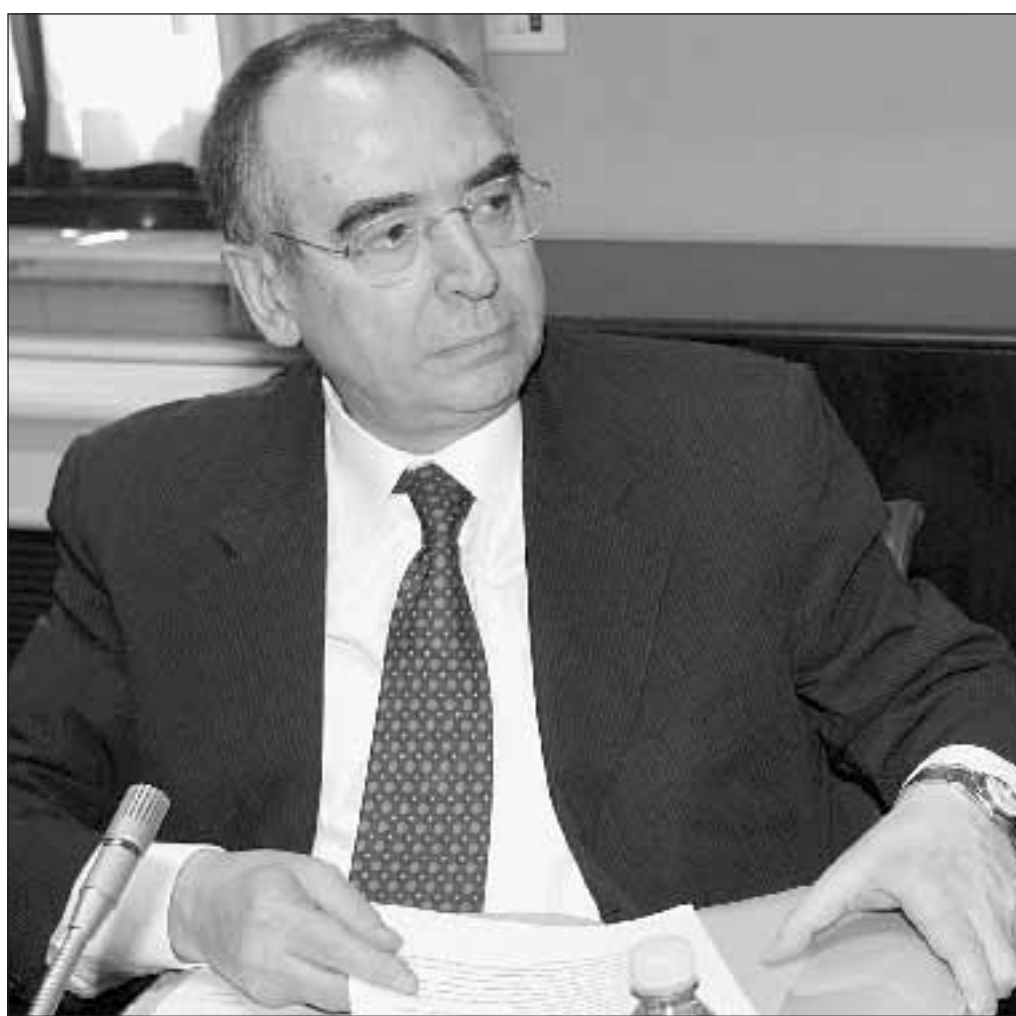
Finanza. Anche se non è così, secondo Repubblica la Sezione I delle Fiamme Gialle sarebbe l'interfaccia istituzionale del Sismi (primo nesso). Si continua sostenendo che siccome Liguori e Amato nel 2003 erano già in forza al comando di Novara, il loro comandante provinciale che quell'anno lasciò la Finanza per il Sismi "forse" era a conoscenza del doppio lavoro dei due sottufficiali (secondo nesso).

Lo stesso comandante, che successivamente assume il ruolo di capo-centro del Sismi a Milano, non poteva non sapere quale fosse la vera attività di Emanuele Cipriani, titolare della agenzia di investigazioni Polis d'Intino, che riceveva appalti milionari da Telecom e di cui la Procura di Milano si sta occupando nell'ambito dell'inchiesta su Amanda (terzo nesso).

Cipriani poi era in stretto collegamento anche con Giuliano Tavaroli, capo della sicurezza di Telecom e responsabile del Cnag (il Centro nazionale autorità giudiziaria), al quale tutti i magistrati si rivolgono quando devono disporre delle intercettazioni telefoniche (quarto nesso). Infine, la rivelazione che Tavaroli è amico fraterno del capo della Divisione Operazioni del Sismi, braccio destro di Pollari (ma anche di Nicola Calipari) con cui tra l'altro ha condiviso le operazioni per la liberazione di tutti gli ostaggi italiani in Irak (quinto e ultimo nesso).

Sulla base di questo schema, l'esistenza o almeno il sospetto concreto di una interconnessione tra gli arrestati e il Sismi dovrebbe essere naturale. Ciò che Repubblica non sa o non dice è che la magistratura milanese si è già posta queste stesse domande l'anno scorso e le ha girate al Sismi. Perché, indagando su Cipriani e Tavaroli, erano state effettivamente trovate tracce di contatti telefonici col capo della Divisione Operazioni.

La risposta c'è stata, ed è stata doppia. Come capo del servizio,



Nicolò Pollari Foto Giglia/Ansa

Pollari ha formalmente escluso ogni genere di rapporto non istituzionale col capo della sicurezza di Telecom (ribadendo che al Sismi spetta comunque d'ufficio avere contatti con i responsabili della sicurezza di tutte le aziende italiane). Mentre il capo della prima Divisione ha spiegato in una memoria la natura dei suoi contatti con Tavaroli, frutto di una amicizia personale che li lega dai tempi del comune ingresso nell'Arma. Evidentemente per i magistrati milanesi deve essere stato sufficiente. L'inchiesta ha continuato il suo corso ma il Sismi non è più entrato nell'indagine. Nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati, nessuno è stato interrogato. Nemmeno come persona informata dei fatti. Tutto qui. Dunque, dove sarebbe il collegamento?

Torniamo a palazzo Chigi. Sono le 14 di ieri, e Silvio Berlusconi ha appena invitato il generale Pollari a ritirare le sue dimissioni. Il Direttore del Sismi accetta. Poco dopo, parte una secca no-

ta in cui Palazzo Chigi spiega che "il Presidente del Consiglio dei Ministri, dando atto al direttore del Sismi dell'alta e forte sensibilità istituzionale, gli ha confermato, a nome di tutto il Governo, piena ed incondizionata fiducia, sottolineando la stima e la gratitudine che l'intero Paese gli deve per la meritoria opera svolta nell'interesse dello Stato e delle Istituzioni democratiche. Lo ha perciò invitato con fermezza a continuare nella sua importante missione con lo stesso spirito istituzionale con cui l'ha sempre svolta e senza curarsi dei tentativi messi in atto con evidenti fini strumentali". Quanto all'articolo di Repubblica, giusto un cenno per dire che l'articolo si inserisce in una serie di "reiterate iniziative stampa volte a trasferire sul piano istituzionale momenti di confronto politico".

Fine dei giochi? Macché. Nella spy-story che ha azzoppato Storace, i veleni continuano a strisciare. E all'interno del Sismi si respira aria di irritazione. Tan-

to più che l'anniversario della morte di Nicola Calipari ha segnato una nuova frizione tra la struttura operativa e la testa politica che governa il ministero della Difesa. Il richiamo al Fato di Antonio Martino non è piaciuto agli agenti che lavorano sul campo, e rischiano ogni giorno la pelle in Irak e nelle altre aree di crisi dove l'Italia cerca di difendere i propri interessi tentando di smarcarsi da un'antica tradizione di sudditanza rispetto al Grande Alleanato americano.

Il tempo che ci separa dal giorno delle elezioni viene monitorato con attenzione e preoccupazione, per la possibilità di una minaccia terroristica che viene considerata sempre incombente.

E il sospetto che il servizio possa vendersi agli interessi di una parte politica, fabbricando o anche solo ispirando dossier, viene subito dagli agenti del Sismi come un azzerramento dell'equilibrio e dell'equidistanza che è stata costruita negli ultimi anni. In Italia e all'estero.

HANNO DETTO

FASSINO



«Giusto che queste dimissioni siano state respinte»

«Credo che Pollari abbia compiuto un atto di sensibilità e credo altrettanto giusto che queste dimissioni siano state respinte. Nessuno di noi confonde l'atteggiamento infedele e illegale di qualche appartenente ai corpi dello Stato con la fedeltà e la lealtà degli stessi»

GASPARRI



«Il generale gode di una stima trenta volte maggiore di chi lo coinvolge in certe vicende»

«Il generale Pollari gode di una stima e di una fiducia trenta volte superiore a quella di cui godono coloro che lo coinvolgono in maniera pretestuosa. Il Copaco ha più volte biasimato all'unanimità, e sottolineo all'unanimità, talune ricostruzioni che riguardavano il generale Pollari»

MARTINO



«Contro il generale solo pretestuose strumentalizzazioni. Ha la mia stima»

«Piena fiducia e grande stima. La rinnovo, semmai ve ne fosse stato bisogno, di fronte a strumentalizzazioni e pretestuosi presunti coinvolgimenti del Sismi piena fiducia e grande stima del direttore del Servizio, il generale Nicolò Pollari»

MALABARBA



«C'è bisogno di ogni elemento per fare chiarezza. Si convochi il Copaco»

«Mi auguro che la convocazione del generale Pollari avvenga al più presto. Di fronte a illazioni di questa natura c'è bisogno di conoscere tutti gli elementi necessari per fare chiarezza e il Copaco è la sede istituzionale propria dove ciò deve avvenire»

«I capi dei servizi non si cambiano in campagna elettorale»

I commenti al caso Pollari di Brutti, Minniti e Fassino: «Distinguiamo tra atti di singoli e le istituzioni»

di **Simone Collini** / Roma

PUNTO PRIMO: in una fase delicata come quella pre-elettorale si devono evitare elementi di destabilizzazione. Punto secondo: stanno venendo alla luce troppe vicende inquietanti per non riconoscere che una questione c'è e che va affrontata con la massima attenzione. I due punti, l'opposizione ha cura di tenerli uniti. Allora, «giusto che le dimissioni di Pollari siano state respinte», dice il segretario Ds Piero Fassino. E giusto pretendere che si vada fino in fondo nell'accettare le responsabilità di episodi che paiono, dice il responsabile Giustizia della Quercia nonché membro del Copaco Massimo Brutti, «un copione che si ripete». Il perché del copione che si ripete è

presto detto. Il responsabile Difesa e sicurezza dei Ds Marco Minniti parla di «vera e propria escalation», e elenca: l'esistenza di polizie private parallele («con l'imbarazzante vicenda della candidatura di Saia», le intercettazioni tra Fassino e Giovanni Consorte giudicate irrilevanti dalla magistratura, e quindi mai trascritte, ma finite sulle colonne del *Giornale*, i pedinamenti e gli appostamenti a danno di Piero Marrazzo e Alessandra Mussolini durante la corsa alle regionali contro Francesco Storace. «Siamo di fronte all'esistenza di settori della sicurezza in vario modo legati alla destra - conclude Minniti - che in spregio delle più elementari regole e violando la legge tentano di inquinare il normale e corretto svolgimento della dialettica politica».

Viene anche fatto notare che nelle intercettazioni degli investigatori privati che lavoravano per «Ciccio»

si fa riferimento alla possibilità di spiare i conti bancari di determinati istituti di credito: tra questi c'è l'Antonveneta. «È la stessa procedura che hanno seguito per individuare il conto di D'Alena», sottolinea Brutti ricordando l'estratto contenuto del presidente Ds finito sui giornali lo scorso dicembre. Fine del copione che si ripete? Non proprio, perché all'appello mancano le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche del 2004, mai autorizzate da alcuna procura, tra il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi e i diessini Fassino e (ora ex-Ds) Pietro Fole-

«Ma c'è un problema sulla sicurezza privata che andrà affrontato: ci sono troppe violazioni»

na, sequestrate lo scorso maggio nell'appartamento romano di Giovan Battista Papello, consigliere d'amministrazione dell'Anas legato da un rapporto di amicizia al viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat (An) e da un rapporto di parentela con l'ex ministro Maurizio Gasparri (An).

Il centrosinistra non ritiene però che tutte queste vicende abbiano alle spalle una singola regia. E ancora meno ritiene che possa bastare un articolo come quello pubblicato ieri da *Repubblica* con il titolo «l'ombra del Sismi sullo scandalo» per rendere possibili le dimissioni di Pollari dal vertice dell'*intelligence*. «Nessuno di noi confonde l'atteggiamento infedele e illegale di qualche appartenente ai corpi dello Stato con la fedeltà e la lealtà degli stessi», dice Fassino. «Non c'è nessun dubbio che se qualche esponente degli organi di polizia è stato coinvolto nella vicenda Storace deve rispondere personalmente di

questo suo atteggiamento», aggiunge il segretario Ds.

Ma se, come dice Minniti, «non si cambiano i vertici dei Servizi in campagna elettorale», quanto sta venendo alla luce richiede un esame approfondito. «Cosa sta succedendo in un ambito così delicato e così sensibile dal punto di vista democratico?», si chiede il responsabile Difesa e sicurezza della Quercia guardando agli arresti degli investigatori privati e dei marescialli della Guardia di Finanza: «Bisogna fare chiarezza fino in fondo». «Nessuna destabilizzazione in una fase delicata come questa - sottolinea Brutti - ma il tema della vigilanza andrà affrontato».

Intanto, un seguito in sede parlamentare la vicenda l'avrà con l'audizione di Pollari al Copaco. È stato lo stesso direttore del Sismi a chiederlo al presidente Enzo Bianco dopo aver letto quanto scritto da *Repubblica*. Le dimissioni, poi respinte da Berlusconi, sono arrivate solo

nel primo pomeriggio, dopo che tutta la mattinata era trascorsa senza che una nota di Palazzo Chigi smentisse quanto pubblicato. L'audizione dovrebbe essere fissata per martedì o al massimo mercoledì, e tra i membri del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza c'è anche chi mostra insoddisfazione per il silenzio mantenuto ieri dal presidente Bianco. Dice Luigi Malabarba, membro del Copaco e senatore Prc. «Di fronte a illazioni di questa natura c'è bisogno di conoscere tutti gli elementi necessari per fare chiarezza, e il Copaco è la sede istituzionale propria dove ciò deve avvenire». Anche l'esponente di Rifondazione comunista è convinto che non ci sia una «regia» dietro gli episodi che stanno emergendo, «ma del marcio c'è»: «C'è la volontà di utilizzare dei pezzi di apparato per attività di spionaggio e di discredito. Per questo il Copaco deve essere al più presto convocato».